

Il Ticino fuori del Ticino: come gli italiani guardano al Cantone



Hanno partecipato all'incontro:



CHIARA BATTISTONI
giornalista de "L'Ordine"



GIORGIO BARDAGLIO
giornalista de "La Provincia"



FIorenzo DORIGO
sindacalista e coordinatore
dei Club della Libertà
in Ticino



GIORGIO CIVATI
giornalista
del "Corriere di Como"



ALESSANDRO NARDONE
scrittore e responsabile
dell'osservatorio cultura
e spettacolo del PDL



EDUARDO
GROTTANELLI DE'SANTI,
responsabile editoriale
di Ticino Welcome

L'incontro si è tenuto lunedì 15 novembre 2010 presso il Crotto del Sergente, in via Crotto del Sergente 13, Lora - Como

Per gli italiani il Ticino è sinonimo di finanza, conti bancari, capitali da investire nelle banche più sicure del mondo, casinò. Uno stereotipo cementato col tempo nell'immaginario collettivo d'oltrfrontiera che oggi appare superato dato che il Cantone svizzero di lingua italiana basa la sua economia anche su altri solidi pilastri: ricerca e sviluppo, formazione e innovazione, turismo. Le Alpi non sono un ostacolo e i ticinesi dovrebbero fare qualcosa in più per avvicinare i due Paesi, non dimenticando che in Svizzera ci sono 600 mila italiani di prima e seconda generazione e che l'Italia è secondo partner commerciale dopo la Germania. Ticino dunque come opportunità di investimento per le aziende italiane e lombarde, specialmente in un momento di contrazione dell'economia globale. Ma soprattutto come cerniera tra le due nazioni, portatore di un messaggio importante grazie anche alle radici comuni culturali e linguistiche. Come vedono dunque il Ticino e le opportunità che esso offre i suoi immediati vicini? Ticino Welcome ha chiesto a politici, operatori culturali, giornalisti che operano nell'area comasca quali sono le cose che bisognerebbe fare per favorire una maggiore integrazione tra i due territori ma anche, più in generale e al di fuori degli stereotipi, come vedono i loro vicini ticinesi.

EDUARDO GROTTANELLI DE'SANTI:

«Partiamo dal vostro osservatorio privilegiato per cercare di cogliere, dal punto di vista degli abitanti delle aree confinanti e in particolar modo della provincia di Como, in che modo si guarda oltre confine, al Ticino, ai suoi pregi e difetti, alle caratteristiche delle sue città, alle prospettive che il Cantone offre in campo economico, culturale, ecc...».

CHIARA BATTISTONI:

«Dopo tanti anni di studio della realtà elvetica e soprattutto di esperienze sportive in Ticino, terra a cui mi sento profondamente legata, la mia sensazione è che gli italiani percepiscano solo in parte la realtà della Svizzera e del Cantone a noi a più vicino. Una vicinanza che è fisica, separati solo da un confine che quasi non è tale, ma che diventa subito profonda lontananza ove ci si addentri anche solo di qualche centinaio di metri rispetto alla dogana. C'è un modo differente di vivere la città, di costruire le relazioni, di gestire tutto ciò che attiene alla sfera pubblica e in parte anche a quella privata. Ticinesi e lombardi hanno una lingua e una storia per molti aspetti comune, ma poi sembra che abbiano preso strade diverse, nei tempi e nelle modalità del loro vivere quotidiano».

GIORGIO CIVATI:

«Credo che il problema, soprattutto per quanto riguarda il rapporto dei comaschi nei confronti dei ticinesi, sia un fatto di poca conoscenza. È abbastanza paradossale che in un'epoca di relazioni e di scambi ad ogni livello, sopravvivano ancora pregiudizi, stereotipi, luoghi comuni e banalizzazioni che finiscono per cristallizzare e accentuare certe diversità che pure sussistono. Eppure ci sono tante iniziative, penso al progetto Copernico tanto per fare solo un esempio, che potrebbero favorire lo stabilirsi di durature relazioni economiche tra i due Paesi. Ma spesso queste opportunità vengono colte in altre parti d'Italia, a Milano o anche più lontano, saltando completamente aziende e imprese di Como, che in tal modo tende ad accentuare la propria marginalizzazione».

ALESSANDRO NARDONE:

«Sicuramente esiste una qualche diffidenza che ha impedito, come sarebbe stato logico e naturale, lo sviluppo di più intense relazioni tra le due regioni confinanti. Questo credo sia dovuto, da parte comasca, ad un diffuso provincialismo, che vede la città molto chiusa su stessa. E invece grandi vantaggi deriverebbero da una più intensa osmosi tra una certa creatività italiana e il rigore svizzero».



Occupandomi poi nello specifico di cultura, vedo grandi opportunità di scambio tra iniziative parallele che potrebbero arricchirsi entrambe attraverso la collaborazione reciproca. È questo il caso di "Chiasso Letteraria" che vedrei benissimo gemellata con la comasca "Parolaio" nella prospettiva di far nascere progetti comuni».

GIORGIO BARDAGLIO:

«Se potessimo guardare alla realtà dei nostri territori di confine da una distanza siderale o anche in una prospettiva storica di lunga durata, vedremo che essi per secoli hanno condiviso vicende storiche, religiose, culturali, oltre che, naturalmente, linguistiche. La cesura è stata operata in epoca napoleonica e l'apice di questo progressivo allontanamento è stato raggiunto qualche decennio or sono, quando le due regioni hanno scelto modelli di sviluppo economico e sociale abbastanza divergenti. Secondo me ora siamo in una fase di progressivo riavvicinamento. Aspetti importanti come la scuola, l'università, la formazione, ma anche la cultura in generale, il lavoro, la sanità ed altri ancora, possono fungere da collante in un quadro di scambi e di relazioni che necessariamente porta al superamento di ogni forma di isolamento. Siamo in un'epoca di globalizzazione e ciò ridisegna i rapporti anche tra due piccoli territori come possono essere il Ticino e la provincia di Como».

FIorenzo DORIGO:

«Vorrei solo aggiungere una considerazione riguardo alla localizzazione delle industrie e al mercato del lavoro. In un periodo di crisi e di ricerca da parte delle aziende di opportunità per fare fronte alle difficoltà congiunturali, un fattore importante di integrazione tra la realtà economica svizzera e quella italiana penso possa essere rappresentata dalla localizzazione in Ticino di imprese provenienti dall'Italia. Si fa un gran parlare del costo del lavoro troppo elevato, ma in realtà questo elemento risulta essere ampiamente compensato da una fiscalità più equa e giusta e da consistenti vantaggi nell'ambito della logistica, della commercializzazione e della formazione del personale».

GIORGIO BARDAGLIO:

«Il riferimento alla logistica tira direttamente in causa il fatto che alla volontà e all'iniziativa dei privati si giustappone una lentezza e un burocratismo da parte soprattutto italiana che rallenta quando non blocca del tutto i grandi progetti: si pensi alla stazione internazionale di Chiasso, ad AlpTransit, al collegamento con Malpensa e a tanti altri progetti ancora da realizzare».

EDUARDO GROTTANELLI DE'SANTI:

«Ticino attrae gli imprenditori italiani grazie ad una legislazione liberale, ad una burocrazia più snella rispetto all'Italia e ad un'imposizione fiscale favorevole. Il 50% dei nuovi insediamenti non effettuati da ditte locali è infatti rappresentato da imprese italiane appartenenti soprattutto al comparto moda e a quello farmaceutico attratte da condizioni fiscali vantaggiose. E poi c'è il Ticino come piazza culturale e turistica grazie alla bellezza dei suoi territori e all'offerta culturale che soprattutto la città di Lugano offre con il progetto Polo Culturale (un punto di ritrovo per tutte le manifestazioni cittadine che verrà ultimato nel 2013) e con strutture adeguate come il nuovo Centro Culturale. Le potenzialità non mancano e le scadenze sono dietro l'angolo. L'Expo 2015 assegnato a Milano è un evento di cui potrebbe beneficiare anche il Ticino. Quali opportunità di business individuate per il Comasco e più in generale per la Lombardia nei confronti del Ticino e in particolare in quali ambiti è possibile ipotizzare un maggiore sviluppo delle relazioni?».

ALESSANDRO NARDONE:

«Il turismo e la cultura sono sicuramente terreni di confronto e di incontro sui quali tra Como e Lugano si potrebbe dare vita a numerose e feconde iniziative. Ma bisogna cominciare col cambiare la nostra mentalità di comaschi. Onore al merito delle grandi mostre, certo, ma la cultura, nella prospettiva di Como, non può essere confinata unicamente in questo genere d'iniziative che spesso si sono cristallizzate, senza generare quel collateralismo che, in origine, era stato prefissato come obiettivo principale. Oggi occorre muoversi secondo uno spirito inclusivo, attraverso il quale coinvolgere positivamente chiunque sia attratto dalla nostra offerta turistico-culturale. Per spirito inclusivo intendiamo, principalmente, la costruzione di quelle fondamenta senza le quali parlare di turismo e cultura non ha alcun senso. Facciamo qualche esempio: pensiamo alla realizzazione di info-point in tutti i punti nevralgici della città, ad una segnaletica turistico-ambientale moderna, aggiornata ed in almeno quattro lingue, ad un trasporto pubblico maggiormente capillare ed attivo anche di notte, all'incentivazione della realizzazione di strutture ricettive maggiormente».

JOHN P. GANDOLFI

INSURANCE BROKERS
Broker authorised by Lloyd's

Competenza e chiarezza soprattutto

via Cantonale 1 • Tel. +41 (0)91 923 64 57-8-9 • Fax +41 (0)91 922 72 83 • e-mail: gandolfi.ins@bluewin.ch • www.gandolfi.ch





accessibili: e, naturalmente, pensare poi all'organizzazione di un calendario di eventi, anche in collaborazione con le istituzioni culturali del Ticino, in grado di proporre un'offerta sempre nuova e mai ripetitiva, all'insegna della creatività e dell'innovazione».

GIORGIO CIVATI:

«Concordo sul fatto che Lugano sia riuscita negli anni a darsi una dimensione internazionale che ancora manca a Como, dove si avverte la carenza di un progetto strategico in campo culturale. Ma ci sono altri ambiti dove sarebbe necessario guardare all'esempio di Lugano. L'effettiva vivibilità di una città è direttamente proporzionale al suo grado di sicurezza. Perseguire quest'obiettivo significa anche adottare strategie atte alla prevenzione, che fungano da deterrente contro episodi di microcriminalità il che, tradotto, significa maggiore presenza sul territorio».

CHIARA BATTISTONI:

«Se guardiamo al di là del confine per vedere cosa potrebbe essere adottato anche da noi, non possiamo fare a meno di notare da forza proattiva dell'approccio sistemico svizzero. Da loro i Cantoni sono divisi e al tempo stesso fortemente coesi, capaci di fare fronte comune laddove c'è da difendere un interesse generale, ma al tempo stesso pronti a scegliere le soluzioni più giuste e utili per la propria comunità, con la quale la classe politica intrattiene un rapporto diretto che magari porta al paradosso di un numero elevato di votazioni o di referendum. Ma questa è la vera e propria forza del sistema svizzero, la garanzia di una democrazia partecipata e di un'autentica consapevolezza nei confronti della "cosa" pubblica. Il che poi spiega il perché gli svizzeri, e in buona misura anche i ticinesi, sono così attenti a conservare le qualità delle proprie città e il benessere dei propri cittadini».

EDUARDO GROTTANELLI DE'SANTI:

«Al di là dei vari accordi bilaterali, cosa bisognerebbe fare per abbattere quel muro di diffidenza che talora ancora sussiste tra gli abitanti di questi territori confinanti?».

GIORGIO CIVATI:

«Sicuramente bisognerebbe evitare campagne come quella che paragonava a ratti famelici i frontalieri che quotidianamente vanno a lavorare in Svizzera. Iniziata su Facebook è finita su enormi cartelli pubblicitari nelle strade. Si tratta di un clamoroso autogol se si considera che i 45mila frontalieri, un quarto della forza lavoro in Ticino, portano ricchezza e non solo pro-

blemi. Anzi, una quota rilevante di queste occupazioni non sarebbero adeguatamente coperte senza il ricorso a lavoratori provenienti dall'Italia».

GIORGIO BARDAGLIO:

«Diciamo che in generale l'italiano ha della Svizzera una visione per lo più legata a un certo numero di luoghi comuni: irresistibili cioccolate, orologi raffinati, Heidi e lo jodler, seri banchieri, burocrazie internazionali e una popolazione ordinata, pulita e piuttosto seduta. Non a caso è nata la battuta secondo cui 500 anni di democrazia e pace in Svizzera non hanno prodotto null'altro che l'orologio a cucù (anche se in realtà sono stati i tedeschi a inventare questo oggetto per contare il tempo). In ogni caso gli Svizzeri hanno vinto più premi Nobel e registrato più brevetti pro capite di qualsiasi paese del mondo e l'ordine e la precisione delle sue città sono un pregio da prendere in considerazione senza per questo diventare quel monolito tedioso che molti amano descrivere. Resta però un fatto su cui forse varrebbe la pena di riflettere. L'immagine della Svizzera, e di conseguenza anche quella del Ticino non è in generale "friendly", amica, incute un certo timore reverenziale, fa subito pensare al poliziotto che ti redarguisce se getti una cartina per terra: Da questo punto di vista penso che qualcosa potrebbe essere fatto, in termini di campagna di comunicazione, per rinfrescare e rendere più accattivante l'immagine della Svizzera e dei suoi abitanti».

FIorenzo DORIGO:

«La libera circolazione delle persone non ha mancato di creare qualche tensione legata al fenomeno dei padroncini, lavora-

tori indipendenti italiani che in alcuni settori rappresentano una concorrenza per le imprese ticinesi. Si assiste dunque ad un interesse accresciuto per quanto riguarda la reciprocità nel quadro dei bilaterali. È infatti importante creare i presupposti affinché anche i lavoratori ticinesi possano accedere al mercato italiano, segnatamente nelle province di confine. Ma se in Ticino si è aperto il caso dei padroncini, dall'altra parte della frontiera va notato che oggi i nuovi frontalieri non sono più solo muratori, ma sempre più diplomati e laureati che trovano occupazione in territorio elvetico soprattutto nel settore terziario. Così le spese sopportate dalle famiglie italiane per formare questi giovani, si traducono in competenze che vanno a finire oltre frontiera».

EDUARDO GROTTANELLI DE'SANTI:

«Da lungo tempo si parla di Regione Insubrica, ma i risultati concreti non sembrano giustificare i facili entusiasmi. Dal vostro osservatorio privilegiato come giudicate i risultati ottenuti sulla strada dell'integrazione tra Ticino e Lombardia?».

GIORGIO CIVATI:

«Da qualche anno le iniziative per rilanciare la comunità di lavoro Regio Insubrica si sono moltiplicate con l'obiettivo di dare maggiore visibilità all'identità di una regione che va oltre l'entità politico-amministrativa. Il suo scopo principale è la promozione della cooperazione transfrontaliera. Ma, schiacciata a nord dal Ticino e a sud dalla Lombardia c'è da chiedersi se il ruolo della Regio Insubrica abbia ancora un senso. Vero è che in un mondo globalizzato come il nostro la capacità



Blind Tower

- Più di un ufficio
300 postazioni di lavoro attrezzate e servite.
- Più di un business center
Sale meeting, sale formazione, spazi eventi, lounge, ristorante e bar, terrazze.
- Più di un ufficio virtuale
Segreteria, reception, mailbox, uffici a ore, sale meeting, sede legale.

Sviluppa a Milano il tuo Business

Blind Tower è il nuovo centro affari nel cuore di Milano, a 50 metri dalla Stazione Centrale FS, che offre spazi e servizi studiati per le necessità di chi lavora. In questa location straordinaria potrai creare facilmente opportunità di business, costruire relazioni importanti per la tua attività e vivere anche momenti di relax durante la giornata lavorativa.

Blind Tower is part of the Windows on Europe SpA group

Blind Tower - Piazza 4 Novembre, 7 - 20124 Milano - Tel: +39 02 89827333 - Mail: office@halldis.com - Web: www.blind-halldis.com



di creare reti e mettersi in rete tra realtà di medie dimensioni, sia fondamentale nella realizzazione di progetti e desideri. La rete rappresenta senza dubbio un approccio strategico allo sviluppo, sia esso economico, culturale o turistico. La Regio Insubrica conta poco meno di duecento membri. Tra di essi, oltre alle tre province italiane e al Ticino, figurano numerosi comuni della regione, associazioni economiche e culturali, istituti a livello universitario, regioni di montagna e singole persone fisiche e giuridiche: c'è indubbiamente il rischio che essa venga vista come l'ennesimo ente che si sovrappone ad una burocrazia sin troppo opprimente».

EDUARDO GROTTANELLI DE'SANTI:

«**Piccole patrie e localismo sembrano essere temi di interesse comune. Eppure a ben vedere nulla sembra essere più lontano del modo con cui svizzeri ed italiani vivono il concetto di autonomia politica, fiscale, culturale ecc. Come si spiegano queste differenze e, soprattutto, quali vantaggi potrebbero nascere da un confronto tra le reciproche esperienze?».**

ALESSANDRO NARDONE:

«La situazione in cui versa Como si potrebbe riassumere in quello che potremmo definire il suo paradosso primordiale, ovvero il fatto che, pur essendo un vero e proprio crocevia geografico non riesce a spogliarsi di quel pesantissimo abito provinciale che le impedisce di esprimere le sue immense potenzialità. Provincialismo che potrebbe essere definito come pura teoria ma che, al contrario, si traduce quotidianamente in gesti concreti, il più delle volte dannosi, che determinano una contaminazione negativa dei pensieri stessi dei comaschi, assuefatti dall'assurdo concetto per il quale "molte cose non si possono fare perché siamo a Como".

Per invertire questa tendenza penso sia indispensabile una forte presa di coscienza che induca la nostra classe politica ad un forte rinnovamento nelle persone, sancendo l'apertura di una stagione nuova, in grado di lavorare su un progetto d'insieme che veda la nascita di una vera e propria Como-community. Per sfidare il futuro è necessario cominciare a governare il presente, anche attraverso interventi ridotti a patto, però, che siano parte integrante di un disegno complessivo e, se vogliamo, visionario, in grado d'immaginare una città proiettata nei prossimi cinquant'anni».

CHIARA BATTISTONI:

«In Italia purtroppo di federalismo sentiamo parlare e leggiamo nei termini confusi di questi anni. E, invece, dovremmo

imparare dal federalismo rossocrociato, quello che il Professor Gianfranco Miglio definiva "il federalismo vero", un esempio a cui guardare con fiducia, a cui ispirarsi, tuttora la forma più limpida e concreta di federalismo costruita su una base territoriale reale. Semplicità, specificità, concorrenza sono infatti le tre parole chiave per il federalismo svizzero. La semplicità, declinata innanzitutto in termini organizzativi: Comuni, Cantoni e Confederazione sono gli "enti costitutivi", insieme eppure diversi, uniti da un patto. Governare è prevedere, dice il motto dei Cantoni, secondo un processo che parte dal basso, dal singolo cittadino consapevole e responsabile, al quale è affidata la responsabilità di scegliere; proprio perché parte dal basso è un processo dinamico, che sa ridisegnare perfino la propria infrastruttura territoriale e istituzionale. Specificità vuol dire invece stare insieme, ma diversi: la ricchezza culturale e politica della Confederazione è la ricchezza dei suoi Cantoni, Stati sovrani a tutti gli effetti.

Ed è anche la ricchezza di quel 21% di immigrati che in Svizzera vivono e lavorano. Riconoscere e accettare le diversità è la strada per aprirsi al nuovo. Infine, la sovranità (che è riconoscimento delle specificità) porta con sé il concetto cardine del federalismo, cioè la concorrenza, concepita come processo dinamico di scoperta, che contribuisce a promuovere scelte agili e proattive.

Sovranità locale e autodeterminazione fiscale sono poi strettamente correlate; perciò se un territorio è sovrano (come lo sono, senza ombra di dubbio, i Cantoni svizzeri) deve anche autodeterminarsi fiscalmente: scegliere come, quando e quanto tassare i propri cittadini è un caposaldo della sovranità e dell'indipendenza di un Paese, da cui discende la libertà del singolo. Ecco io credo che queste e su tante altre questioni inerenti il federalismo avremmo molto da apprendere confrontandoci nel concreto con gli amici svizzeri che ne hanno fatto un caposaldo del loro sistema politico e culturale».

matrimoni banchetti eventi

Catering & Events SUISSE SA

Diamo più sapori al vostro evento.

Catering & Events Suisse SA T. +41(0)91 913 39 47 cateringuisse.ch
Via Greina 2 / 6900 Lugano F. +41(0)91 913 39 44 info@cateringsuisse.ch